

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 52, per un semestre il lire 26, per un trimestre il lire 13 (tutto per il Friuli che per quelli delle Provincie e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali) — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tellini

(ex-Garatti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 448 verso il piano — Un numero separato costa centesimi 40, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annodi giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 2 Novembre

Le tre carte geografiche che presentano sopra uno stesso foglio il quadro comparativo della situazione della Francia sotto la Restaurazione, sotto il Governo di luglio e sotto il secondo Impero, continuano ancora ad occupare la stampa ed il pubblico, i quali, dal fatto della loro pubblicazione in questo momento, traggono materia alle più svariate supposizioni. Per dare un'idea di questa pubblicazione ci sembra migliore consiglio quello di riprodurre il testo che la accompagna:

1. Sotto la Restaurazione. — I trattati del 1815 non ebbero che uno scopo: circondare la Francia di potenze, che per le loro fortezze e la loro posizione strategica, la ponessero nella impossibilità di agire. Al Nord d'Olanda, padrona del Belgio, risaliva o manteneva contro la Francia le fortezze di Maastricht, Liegi, Huy, Namur, Dinant, Mariembourg, Philippeville, Bouillon, Charleroi, Mons, Ath, Meuse, Ypres, Nieupoort, Ostenda, Anversa, Tournay, Termonde, Audenarde e Gand. Da Liegi fino a Trieste la Confederazione germanica non formava che un tutto pronto ad unirsi contro ogni aggressione della Francia. Questa confederazione s'appoggiava sulle fortezze federali di Magonza, Landau e Lussemburgo. A sud est le Alpi non coprono più le nostre frontiere. Il Piemonte è da questo lato l'avanguardia dell'Austria che regna sulla Penisola italiana, e i forti di Lesseillon ci chiudono la via del Ceniso.

2. Sotto il Governo di luglio. — La rivoluzione del Belgio migliorò la nostra posizione. Le piazze forti innalzate contro di noi: Menin, Ath, Mons, Philippeville e Mariembourg (trattato del 14 dicembre 1831) furono distrutte.

Il Governo francese fortificò Parigi e Lione, creò i campi trincerati di Langres e Besançon, la piazza di Rousses, e migliorò tutte le difese delle piazze forti dell'Est, e specialmente quelle di Soisson, Sedan e Bitch. Il fascio della santa alleanza è scomposto, il Piemonte si stacca dall'Austria, ma la Confederazione germanica, appoggiata da quest'ultima potenza e dalla Prussia, forma nel 1847 un'agglomerazione di 70 milioni d'anime. Alle fortezze federali, che hanno guarnigione mista d'austriaci e prussiani, si aggiunge Rastadt classificata come tale il 16 marzo 1832. — Alla stessa epoca Ulma viene fortificata e affidata in custodia al Württemberg e alla Baviera.

Le fortificazioni di Germersheim, innalzate nel 1836, sono affidate alle truppe bavaresi. La Confederazione germanica è divisa in 10 corpi d'armata, con una divisione di riserva che, in tempo di guerra, possono sommare circa 460,000 uomini. Le truppe prussiane e austriache delle provincie che non entrano nella Confederazione possono aumentarne il numero, poichè nella campagna dello Schleswig si videro battaglioni ungheresi, italiani e croati far la guerra a fianco dei prussiani a nome della nazionalità tedesca.

3. Sotto il secondo Impero. — La Francia riebbero dalla parte delle Alpi le sue frontiere naturali, i forti di Lesseillon non ci sbarrano più la via del Moncenisio.

L'Italia fu liberata dal giogo dell'Austria. Al Nord, l'Olanda ruppe i legami che la univano alla Confederazione germanica per mezzo di Limburgo e del Lussemburgo. La Confederazione germanica si dissolse; le fortezze federali cessarono d'esistere.

Magonza è occupata dalla sola Prussia; Landau e Germersheim appartengono alla Baviera e sono da lei custodite; Rastadt è occupata dalle truppe badesi, e Ulma dalla Baviera e dal Württemberg riuniti. La Prussia è sensibilmente ingrandita; ma in ultima analisi, l'equilibrio europeo non fu distrutto a detrimento della Francia. — Prima degli ultimi avvenimenti la Prussia e l'Austria unite, padrone della Germania, potevano opporre una popolazione di 80,000,000 d'uomini, uniti fra loro da trattati e da una organizzazione militare formidabile. — Le potenze che adesso circondano la Francia sono indipendenti. Sulla nostra frontiera abbiamo il Belgio e la Svizzera che sono Stati neutri. La Prussia, colla Confederazione del Nord, conta 30,000,000 d'anime; gli Stati tedeschi del Sud, uniti militarmente alla Prussia contano 8,000,000.

L'Austria, 35,000,000; l'Italia 22,000,000. La Francia colla sua unità e i suoi 40 milioni d'anime, compresa l'Algeria, non ha a temere nulla da alcuno.

Continua la tensione nelle relazioni fra la Prussia e lo Schleswig settentrionale. I Danesi chiamati ai pubblici uffici in quella provincia si ostinano nel non voler prestar giuramento di fedeltà a re Guglielmo. Da canto suo il governo prussiano, approfittando di questa opposizione, d'liberò che tutti gli impieghi comunali siano d'or innanzi occupati da cittadini tedeschi. In quanto alla soluzione della que-

stione della retrocessione dello Schleswig alla Danimarca essa fu rimandata alle calende greche. L'Epopea infatti ci apprende che re Guglielmo diede incarico al conte Bismark di studiare i compensi che si potrebbero offrire alla Danimarca per l'abbandono dei ducati. La France crede che sarebbe stato più semplice applicare lealmente l'art. 5 del trattato di Praga. Lo crediamo anche noi, ma il governo prussiano da quest'orecchio non sente.

Di mano in mano che s'avvicina il momento dello scioglimento del Parlamento inglese, la disfatta del Ministero e del partito che lo sostiene diventa meno dubbia. Perciò ora tutti i giornali si affaticano a indovinare più ciò che avverrà al principio della nuova legislatura che a badare al risultato delle elezioni. Battuto a grande maggioranza, sembra che Disraeli non possa prendere altro partito che quello di cedere il posto a Gladstone. Ma molti giornali temono qualche tiro mancino di Disraeli, uomo di Stato dalle sorprese. Non potrebbe dire all'ultimo momento che si inchina al voto popolare dell'Irlanda, e cedere quindi autorizzato a rimanere al suo posto? Nessuno se ne mostrerebbe meravigliato, e il Times sembra quasi se l'aspetti. Speriamo che le elezioni avranno un carattere abbastanza deciso perchè l'Inghilterra non abbia ad assistere un'altra volta allo spettacolo d'un uomo di Stato che sacrifica ogni rispetto di sé stesso per restare al potere.

Il Parlamento, giornale cattolico spagnolo, ha un articolo in cui conferma la notizia che il partito clericale spagnolo è disposto, qualora non possa far prevalere il suo candidato Carlo VII e a far trionfare le dottrine del Sillabo, ad unirsi al partito repubblicano anzichè appoggiare la candidatura di un principe straniero. Esso spera che dalla repubblica potrà più facilmente far risorgere il proprio partito, appoggiandosi sull'esperienza specialmente della Francia, dove le due rivoluzioni del 1789 e del 1848 condussero alla monarchia assoluta. Noi alla nostra volta speriamo che non si avveri quello che da esso si spera.

LA PACE

I diplomatici continuano a parlare di pace, ma continuano altresì a mantenere i sospetti tra paese e paese, a far dipendere la pace, non tanto da condizioni positive e determinate, ma da altre vaghe ed indeterminate, il cui vero valore non si conosce.

Se le quistioni europee potessero venire sciolte tutte dallo *statu quo*, almeno per un lungo tratto di tempo, la fede nella pace sarebbe generale, una volta che tutti avessero dichiarato esplicitamente di volere appunto lo *statu quo*, come accadde di qualunque maniera si fosse nel 1815. Ma è appunto questo che da nessuno quasi si dichiara, nonchè da tutti. La sola che si dimostra paga di quello che esiste è l'Inghilterra. Essa non vuole conquiste; anzi rinunziò al protettorato delle Isole Jonie per dare all'Austria l'esempio dell'abbandono del Veneto, dacchè la Francia aveva promesso di lasciare Roma. I suoi uomini di Stato lord Stanley e Gladstone anche testè perorarono a Liverpool per la pace; ma non poterono a meno di mostrarsi diffidenti anch'essi del suo mantenimento, giacchè la pace armata, per fare la guerra ad ogni momento, non offre della pace nè i benefici, nè le guarentigie. Di più lo *statu quo* chi lo vuole, chi lo può sopportare, ad imporre agli altri?

Cominciamo dall'Italia, la quale ha maggiore bisogno e maggiore inclinazione per la pace di tutti gli altri paesi, non è un renderle impossibile il più vivo de' suoi desideri, il più stringente de' suoi bisogni quel mantenere viva nel suo seno la quistione romana, cioè il verme solitario del potere temporale che la consuma? La quistione germanica non rimane dessa pensile in modo da mantenere aperta la quistione della pace e della guerra?

Certo potrebbe, come lo si consiglia, la Prussia rimanere paga per qualche tempo di consolidare quello che ha ottenuto, se gli al-

tri la lasciassero fare; ma la lasciano poi realmente in pace nel suo possesso? Non si trova la Prussia in condizioni simili a quelle in cui si trovava l'Italia, quando all'Italia superiore aveva unita l'inferiore, ma ne rimaneva molta parte in mano de' suoi più accaniti nemici? Allorquando Lamoricière radunava a Roma i suoi zuavi cattolici per distruggere l'islamismo italiano, come diceva nel suo gergo quello strano campione della reazione legitimista, non era egli il generalissimo delle sue truppe al Sud, mentre l'Austria dal quadrilatero avrebbe attaccato l'Italia al Nord? Fu fatale all'Italia di prendere le Marche e l'Umbria, di allearsi alla Prussia per cacciare l'Austria dal Veneto; ed ora, tratteuta dalla Francia dall'andare a Roma a cacciarne i suoi nemici, si trova colla fatalità romana dinanzi a sé, coll'incompiuto che contribuisce a mantenere l'incertezza generale. Che vuole la Francia a Roma? Lo *statu quo*? Ma in tale caso dovrebbe trovare la maniera di farlo accettare prima di tutto al papa, poscia all'Italia ed all'Europa. Ora il papa non è meno ostinato dell'Italia a non volerlo accettare; anzi lo è molto di più. L'Italia accettò almeno uno *statu quo* temporaneo, un *modus vivendi*; ma il papa no. Egli continua tutti i giorni i suoi atti di inimicizia riguardo all'Italia, le suscita contro i principi spodestati, i briganti ed i vescovi, i quali sono veri briganti spirituali. Ognuno comprende quindi che così non può durare, che quindi ci vuole una soluzione positiva per assicurare la pace da questa parte.

Lo stesso accade in Germania, dove non è vero che si lasci la Prussia consolidare il suo possesso. Finchè non si termina la quistione dello Schleswig e non s'inducono i principi spodestati della Germania a rinunziare ai loro disegni di restaurazione, ma si accarezzano e si fa mostra di assecondarli, si può la Prussia tenere sicura ed in pace? Può essa tralasciare di volere la soluzione completa della quistione germanica? Può non affrettarsi ad unire almeno a sé stessa per la difesa del territorio tedesco gli Stati che stanno fuori della Confederazione del Nord? E può acquietarsi allo *statu quo*, mentre molti Tedeschi le fanno ressa di non lasciare più oltre incerte le sorti della Germania? Ma ammesso che la Prussia potesse anche resistere a' suoi amici per mantenere la pace, può essa fidarsi de' suoi avversari? Allorquando vede la Francia armata in modo da poter entrare in campagna e l'Austria, che è interessatissima al mantenimento della pace ed alle economie interne, stabilire un piede di guerra di 800,000 uomini, come può supporre che le altre potenze accettino lo *statu quo*? Il trattato di Praga famoso è un'arma difensiva ed offensiva nel medesimo tempo, ed è tanto più pericoloso, perchè accampa quistioni senza definirle. Esso lascia aperte diverse quistioni e porge alle due potenze vicine alla Prussia occasioni e motivi per rompere la pace, dicendo che fu la Prussia a romperla. La Polonia rimane anch'essa una quistione europea; poichè quella disgraziata nazione, non essendo stata mai abbastanza forte da liberarsi da' suoi tre oppressori, lo fu tanto da resistere finora ad ogni assimilazione e da servire all'infame giuoco delle potenze liberali, in questo più crudele de' suoi oppressori stessi, di giovare dello suo tendenze ad insorgere senza ajutarla mai e sacrificandola sempre, dopo averla eccitata.

Anche ora si parla di una Polonia ricostituita coll'unione personale nell'imperatore d'Austria. Veri o no che sieno, tali disegni si mantengono nell'opinione dei Polacchi, per opporre un ostacolo alla Russia; ma ciò non fa che rendere la Russia più pronta ad

entrare in lizza colla Prussia. La Russia non ha nulla da perdere, ma soltanto da guadagnarci. Essa spera di approfittarne per iscomporre a suo vantaggio collo slavismo i due Imperi d'Austria e di Turchia, e di venire ad assidersi al Bosforo ed all'Adriatico, portando la sua autocrazia asiatica dall'Oriente fino al centro dell'Europa. Di più la Russia, assumendo il protettorato della Germania, soffoca il liberalismo tedesco e minaccia la libertà di tutte le nazioni civili coll'inaugurare il regno del militarismo.

Testè a Parigi si pubblicò una carta geografica dell'Europa, alla quale si volle dare una interpretazione di pace sulla base dello *statu quo*. Si viene a dire che l'Impero francese con 40 milioni, compresa l'Algeria, la Confederazione della Germania del Nord con 30 milioni, ed altri 8 di quella del Sud dappresso, l'Austria con 34, l'Italia con 22 mantengono abbastanza bene l'equilibrio delle forze: ma ciò può anche significare che questo equilibrio potrebbe essere rotto ogni momento dalle tendenze dei singoli Stati. La tendenza a compiersi della Germania e dell'Italia, la tendenza a sciogliersi per il contrasto delle nazionalità interne dei due Imperi austriaci e turco, la tendenza della Russia a conquistare, e quella della Francia a dilatare i suoi confini al nord-est sussistono, e la pace non è guarentita nemmeno per poco tempo, se non interviene qualche fatto europeo, che limiti tali tendenze. Bisognerebbe almeno che uno *statu quo* venisse pronunciato di accordo, dopo avere sciolte alcune quistioni, quella di Roma, quella della Scandinavia, quella dei confini tra la Francia e la Germania, quella del protettorato europeo sopra le nazionalità della Turchia. Questo per la parte diplomatica; ma nel tempo medesimo si dovrebbe procedere d'accordo al disarmo generale. Nè basta ancora, poichè a togliere i pericoli di guerra bisogna che i popoli siano governati tutti colle idee conservatrici della pace. Ciò significa, che il reggimento personale da per tutto, anche in Francia, dovrebbe essere sostituito dal parlamentare, che si dovrebbe applicare il principio di libertà a tutti gli ordini degli Stati, che si dovrebbero unire gl'interessi dei popoli coll'abbassare tutte le tariffe doganali, col compiere le comunicazioni internazionali, coll'associare tutte le Nazioni civili nelle opere della pace e del progresso.

Siamo noi a questo punto? È facile rispondere che ci siamo molto lontani. Anzi i Governi in questo stanno pressochè tutti addietro dalle idee dei popoli.

La maggiore gravanza della situazione è per gli Stati nuovi i quali hanno bisogno di consolidarsi colla pace e col lavoro e che pure devono difendere la propria esistenza colle armi. È questo il caso dell'Italia. Ognuno vede quanti doveri questo stato di cose impone ai buoni patrioti, di quanta attività e concordia abbiamo tutti bisogno per assicurare l'avvenire della Nazione in tanta incertezza del domani,

P. V.

ITALIA

Firenze. Dal prospetto generale d'incanto dei beni già ecclesiastici a tutto settembre 1868 i seguenti dati:

Aggiudicati agli incanti 28,773

Prezzo d'asta L. 150,516,854 16

Prezzo d'aggiudicazione 201,036,748 99

Aumento L. 40,540,094 84

Il prospetto delle riscossioni offre i seguenti risultati a tutto agosto 1868:

Prezzo d'aggiudicazione . . .	L. 182,878,220 07
Primo decimo . . .	L. 13,953,250 —
Saldo collo sconto 7 0/0 . . .	47,320,298 08
Saldo collo sconto 3 0/0 . . .	3,202,407 77
Acconti oltre il primo decimo . . .	2,860,033 26
	L. 67,391,989 09
Riscossioni per scorte . . .	1,222,983 63
Riscossioni per mobili . . .	649,487 38
Riscossioni per interessi . . .	293,140 23
	L. 69,557,579 23

Sborsate:
In Obbligazioni di nuova creazione L. 66,107,400 —
In moneta biglietti di Banca e ca-
dole del Prestito 1866. . . 3450,179 93

L. 69,557,579 23

— Scrivono da Firenze al *Corriere mercantile*:
«Corre con molta insistenza una voce, che merita d'essere notata, perchè annunzia un fatto di non poca importanza. Dicesi che il Governo francese abbia diramato, o stia per diramare una circolare ai suoi rappresentanti all'estero in cui si parla delle cose romane, esponendo all'incirca: che esso ebbe dall'Italia specialmente, e così pure da varie potenze amiche, sollecitazioni perchè il presidio francese fosse ritirato da Roma; che siccome esso non fu spinto a mandare colà nuovamente le truppe che da impreviste ed imperiose circostanze, ebbe sempre in animo di richiamarle al più presto e che in ciò le sue intenzioni furono sempre conformi a quelle della sullodata potenza zelanti del non intervento, ed ai desideri del Governo italiano; che ora pertanto si avvicinava il momento di far rientrare le cose nello stato normale.

— Secondo il corrispondente dell'*Agenzia Havas*, scrive la *Correspondance Italienne*, la condotta del governo italiano, per quanto concerne il riconoscimento del nuovo ordine di cose che la rivoluzione creò in Spagna, avrebbe cagionato in quel paese una penosa sorpresa. Siccome qualche volta è bene spiegarsi chiaramente, ed in particolar modo con gli amici, noi non esitiamo a dichiarare che in tutto ciò noi vediamo soltanto un malinteso che si procurò di sfruttare destralmente a danno delle simpatie naturali che esistono fra la Spagna ed il nostro paese, e delle relazioni amichevoli che non avevano tardato a stabilirsi fra questi due Stati.

Lo spazio non ci consente di riprodurre il lungo articolo che la *Correspondance Italienne* consacra a fare la storia particolareggiata delle relazioni che l'Italia ebbe ed ha col governo provvisorio spagnolo; ma diremo almeno che, dopo aver ricordato come, verso la metà d'ottobre, l'Italia aveva già fatto a Madrid gli stessi passi che altre potenze fecero solamente ora, termina dicendo:

«Per quanto concerne l'Italia, la sua condotta verso la Spagna fu non solo conforme ai principii vigenti, ma ebbe puranco il carattere di benevolenza e della più amichevole simpatia per la Spagna. Dopo le dichiarazioni fatte dal rappresentante italiano a Parigi, riesce evidente che, onde possa avere luogo il riconoscimento ufficiale della Spagna per parte dell'Italia, non manca altro che il compimento, per parte del governo di Madrid, delle consuete formalità diplomatiche. Si vede adunque che non si avrebbe di chiedere che, a riguardo del nuovo governo spagnolo, il gabinetto di Firenze mostri disposizioni migliori di quelle dalle quali fu costantemente animato.»

Roma. Scrive da Roma al *Movimento*:

Il telegrafo e la mia ultima lettera hanno dovuto annunziarvi che il Papa ha lasciato lunedì la sede pontificia per recarsi a Civitavecchia e passarvi in rassegna le soldatesche, la marina, i lavori del Bagno, ecc. ecc. Ma quello che ancora non sapete, è quello che io vi mando come primizia, poichè non fu ancora stampato sopra alcun giornale, cioè il discorsetto del generale Dumont e la risposta di Pio IX.

Il generale francese disse al Papa:

«Ho l'onore di presentare a Vostra Santità gli ufficiali di terra e di mare che rappresentano qui l'esercito e la nazione francese, e di assicurarvi dei loro sensi di rispetto, di devozione e di venerazione. Questi sensi sono quelli che gli hanno condotti l'anno scorso a Roma, in difesa della Santa Sede.

«Io prego umilissimamente il Sommo Pontefice a volerli benedire».

Il Papa rispose:

«Io vi ringrazio, signor Generale, dei sensi che mi esprimete, perocchè so ch'essi non sono soltanto sulle vostre labbra ma vengono dal cuore. Difendendo la Santa Sede, la Francia difende la giustizia, l'onore e la verità, e difendendo questi principii ella difende ed onora se stessa.

«Voi sapete in che stato sia il mondo, ove gli uomini non ardiscono operare con energia e i tristi vogliono ogni cosa distruggere. Io prego il Signore che conceda ai primi la luce e la forza, ai secondi il pentimento; perocchè, se non mutano, saranno puniti.

«La pazienza di Dio ha dei limiti, e se essi non vogliono convertirsi e se egli ha decretato di punirli, come Papa, io dico che ei li punisce. Egli è tempo che il mondo rientri nella via dell'ordine e del dovere.

«Quanto a voi, prodi difensori, io vi benedico, e con voi benedico i vostri amici, i vostri parenti, l'esercito e la Francia tutta. Benedico la famiglia imperiale, l'imperatore l'imperatrice, il principe, e desidero che questa benedizione valga a dissipare le nubi che ingombrano l'orizzonte politico».

ESTERO

Austria. Nell'*Epoca* troviamo le seguenti notizie, che riferiamo per quel che valgono:
Pubblichiamo con tutta riserva le seguenti informazioni che ci sono trasmesse dal nostro corrispondente di Vienna:

Si crede sapere nei circoli diplomatici che il marchese Pepoli avrebbe avuto un abboccamento col signor Beust circa l'occupazione francese nello Stato pontificio. Il diplomatico italiano, convinto della eccellenti relazioni che esistono tra l'Austria e la Francia, avrebbe fatto questo passo presso il cancelliere dell'impero, affinché il gabinetto viennese intervenisse amichevolmente presso il gabinetto francese per ottenere che questo impegnasse il Vaticano ad accettare l'occupazione del territorio romano per parte delle truppe italiane, intanto che Roma resterebbe indipendente.

In tal maniera il governo italiano consentirebbe non soltanto ad un accordo amichevole colla Santa Sede, ma ancora provocherebbe un abboccamento possibile tra il papa e il re Vittorio Emanuele, coronando così la riconciliazione di due elementi considerati finora come opposti.

Il signor Beust avrebbe, pare, dato la sua approvazione personale a un tale disegno; ma avrebbe fatto osservare che esso conteneva due punti essenziali che meritavano di essere presi in seria considerazione.

Anzitutto avrebbe accennato la suscettibilità della Corte austriaca, la quale a causa dei suoi sentimenti di devozione verso la Santa Sede non amerebbe forse entrare in trattative politiche colla Santa Sede a proposito di una questione che non la riguarda direttamente, e che poteva spiaccere al papa.

D'altra parte, il signor Beust, avrebbe ricordato che il governo austriaco, il quale fu recentemente in collisione troppo pronunciata colla Corte di Roma, non potrebbe immischiarsi in tale questione e ottenere ciò che esso desidera non meno ardentemente che l'Italia medesima.

Francia. Finalmente è uscito il secondo bollettino del *Comune rivoluzionario di Parigi*. Com'è noto il primo fu pubblicato già avanti alcuni mesi e produsse allora non poca sensazione. Questo nuovo documento, che come il primo porta il titolo *libertà, eguaglianza, fraternità, repubblica francese, comune rivoluzionario di Parigi e la firma Il comitato centrale d'azione* è redatto con stile assai virulento e come il primo predica l'abbattimento di Napoleone III e della sua dinastia. Il *Pays* lo pubblica per esteso, mentre la *Patrie* ne riporta i seguenti brani: «Citadini! La viva coscienza della Francia ha parlato. La coscienza dell'impero o meglio quel tanto che ancor rimane di questo cadavere, ha risposto. La campana mortuaria di Fontainebleau ha risposto alla campana dello stormo del comune, il rantolo dell'agonia del delitto rispose alla voce del diritto... E che? In questa armata di un milione di uomini non hanno un solo soldato che dica: La morte di un uomo salverebbe un intero popolo. Se male avesse colpito nel segno noi avremmo evitate due invasioni. Ora andiamo incontro alla terza. La patria deve anteporsi all'imperatore! Che la prima palla sia diretta contro i Prussiani del Louvre! Giustizia completa, senza appello, senza dilazioni per questo governo dell'assassino, per questo tiranno tremante di fronte all'ombra del proprio carnefice! Un ultimo gradino per questo parvenu. Che egli contaminii il patibolo come ha contaminato il trono, acciò l'intero suo edificio insieme con lui rovinii. Il tempo pressa. Non aspettiamo fino al 1892. Non abbandoniamo ai ginnasisti (Cavaignac nella Sarbona) l'onore di vendicarsi! Forse l'urna elettorale ci potrà salvare, bene, votiamo dunque! ma prepariamoci senza dilazione. Per noi la parola d'ordine sia una sola: la giustizia! un solo il candidato: la rivoluzione! un solo il giuramento: la libertà! una sola la tattica: l'ardimento! L'ardimento che atterrerà castelli e bastiglie, l'ardimento che farà risorgere le meraviglie di Danton, che ridarà al diritto la forza, al delitto la pena, che rimetterà tutto a suo posto, in Notre Dame la ragione, all'Hôtel de Ville il comune, alle Tuileries la Convenzione, e sulla piazza della Rivoluzione (ove avvenne le esecuzioni nel 1793) i tiranni. Viva la repubblica universale-social-democratica.»

— Se si deve credere all'*Evenement*, la regina Isabella, il re e il loro seguito di circa quarantacinque persone, arriveranno a Parigi il 6 novembre. Due abitazioni contigue prospicienti sul viale dei Campi Elisi ai numeri 66 e 68 di proprietà di madama Montailleur e che da lungo tempo sono inabitate, vengono allestite in tutta fretta per ricevervi gli augusti ospiti della Francia. Mentre si compiono i preparativi all'uopo, gli spediti di Spagna occuperanno il primo piano dell'albergo della Piazza del *Palais-Royal* che ultimamente portava il titolo di *Hôtel des trois Empereurs*.

— Scrivono da Parigi all'*Indép. Belge*:

Il sig. Rouher, ministro di Stato, sarebbe malcontento per non aver potuto ottenere, nell'ultimo consiglio, una riduzione sul bilancio della guerra, essendovisi opposto il maresciallo Niel coll'adesione dell'imperatore. Inoltre tutti i ministri volendo difendere di per sé stessi i loro bilanci, ne seguono conflitti d'attribuzioni che restringono considerevolmente la missione oratoria del sig. Rouher. Malgrado ciò, è quasi certo che verrà mantenuto lo stato quo almeno fino alle elezioni generali, vale a dire, almeno per sei mesi. Soprattutto è falso che il maresciallo Niel voglia dimettersi.

Germania. Un corrispondente tedesco scrive alla *Nazione*:

«La infamata questione dello Schleswig sembra finalmente dover fare un passo verso la soluzione. A Berlino si fa ora la precisa distinzione fra quei «distretti settentrionali dello Schleswig», di cui parla il trattato di Praga, e fra quello contrada di popolazione mista, le quali invece la Prussia è decisa a non cedere. I limiti che il viaggio del re s'impose, avevano già marcato quella distinzione. D'altronde non alla Dieta prussiana, ma al Parlamento della Confederazione del Nord si chiederà un voto intorno alla questione della cessione. E un tal procedere si qualifica severamente, poichè la politica estera entra nella competenza del Parlamento. Di più, in questo modo si è sicuri che la questione sarà trattata coi debiti riguardi alle esigenze politiche: la maggioranza del Parlamento s'immedesima con quanto fu operato nel 1866, e per conseguenza sarà più fedele degli elementi ultraconservatori e ultra radicali, così forti nella Dieta prussiana, ad ottemperare alle prescrizioni dell'art. 5 del trattato di Praga.

Spagna. Scrivono da Madrid all'*Indépandante Belgique*:

Come ve lo faceva prevedere il vostro corrispondente di Valladolid, si cominciò a togliere le campane dalle chiese. A Madrid si demoliscono in questo momento due chiese che turbavano l'allineamento, quella di Santa Cruz e quella di Santa Maria. Si demolisce pure l'antico convento di San Martino sul terreno del quale verrà edificata la Borsa.

Durante i trentacinque anni del regno di Isabella di Borbone la Spagna ha contati niente meno che 549 ministri, vale a dire in ragione di un ministro per ogni 24 giorni.

— Il sig. Figuerola, ministro delle finanze, domanda che l'esercito spagnolo sia ridotto alla cifra di 80,000 uomini.

Davanti però all'opposizione che gli fanno i generali del governo il ministro sarà probabilmente costretto a chinare il capo e rinchiudere il progetto nei suoi cartoni.

— Sabato scorso, furono levati i suggelli apposti al palazzo reale. Si parla di una sottrazione importante, che vi sarebbe stata fatta. Dicesi che si sia perfino rinvenuto uno scritto di mano della ex regina, che diceva testualmente: «No seas burro, sabes donde está aquello, sacalo (Non essere un asino; sai dove stanno quelle certe cose, portale via)».

Sembra che dei documenti preziosi, dei titoli, dei gioielli depositati in qualche nascondiglio sieno stati sottratti.

Il governo conosce il burro (asino); ma per ragioni, che devono essere importanti, non ha proceduto contro di lui e conserva accuratamente il segreto del di lui nome.

In seguito all'avvenuto, tutti gli altri oggetti preziosi rinchiusi nel palazzo furono trasportati al Museo.

Polonia. Nel circondario governativo di Kielce la polizia russa procedette contro parecchie persone, le quali, in occasione del viaggio diviso da S. M. l'imperatore d'Austria in Galizia, si erano recate a Cracovia senza il permesso delle autorità russe. Undici di queste persone furono condannate a multe da 100 a 200 rubli, pagabili nel termine di tre giorni, sotto pena di prigionia più o meno lunga. La sentenza della polizia di Kielce in lingua polacca e russa, richiama alla memoria del pubblico l'articolo della legge che proibisce ai sudditi russi d'imprendere viaggi all'estero senza il permesso dell'autorità, e senza passaporto.

Rumenia. Leggesi nel *Romanul*, foglio ufficiale di Bukarest:

Tutti i giornali d'opposizione sostengono oggi che una alleanza fu conclusa tra la Prussia e la Romania, la Serbia e la Russia, e chiedono che il *Moniteur* ufficiale smentisca questo fatto, poichè altrimenti, soggiungono quei periodici, noi considereremo quel trattato commerciale come veramente esistente, e dimostreremo quanto esso sia funesto al nostro paese.

Ma a che servirà la smentita ufficiale, chiede il *Romanul*, mentre tutte le smentite opposte dal governo all'invenzione di bande bulgare, di depositi d'armi e della missione del principe Cantacuzescu e del vescovo Melchisedec a Pietroburgo non trovarono in essi alcuna fede?

A che servirebbe loro una semplice nota di smentita nel *Moniteur*? Continuino dunque a fare un delitto al ministero di questa alleanza; in quanto al governo egli si limiterà a stringersi intorno a sé; e la nazione, armandosi del suo meglio, saprà mantenere la sua neutralità e difendere il suo suolo contro qualunque l'attaccasse.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Il Municipio di Udine avvisa. A norma degli interessi si deducono a pubblica notizia le seguenti disposizioni dalla legge 26 luglio 1868 N. 4520.

Art. 3. Coloro che alla pubblicazione della presente Legge tengono Alberghi, Trattorie, Osterie, Locande, Caffè od altri stabilimenti e negozi in cui si venda e si smerci vino al minuto, birra, liquori, bevande o rinfreschi, o abbiano aperte sale pubbliche di biliardo o di altri giuochi leciti, stabilimenti sa-

nitari o bagni pubblici, dovranno entro mesi tre della data pubblicazione e sotto pena di decadenza della facoltà dell'esercizio, farsi rinnovare l'atto che ne concede la permesso a forma delle disposizioni contenute nell'art. 35 della Legge sulla Pubblica Sicurezza.

Per la rinnovazione della licenza sarà pagata una tassa straordinaria corrispondente alla metà di quella stabilita N. 34 della annessa tabella, fatta deduzione di quanto in ordine alle Leggi già in vigore nelle diverse Provincie del Regno coloro che sono obbligati alla rinnovazione medesima avessero pagato, quando ottennero la licenza di aprire i detti alberghi, trattorie ecc.

Agli effetti dell'annuale rinnovazione indicata dall'art. 38 della Legge sulla Sicurezza Pubblica, gli esercenti, nel mese di dicembre di ciascun anno, dovranno presentare l'atto di permesso alla Autorità politica del Circondario perchè sia munito di visto, e dovranno contemporaneamente pagare la tassa al N. 32 della citata tabella, il tutto sotto la pena di decadenza dall'esercizio.

Le disposizioni di quest'articolo sono sotto la medesima pena applicabili quanto alla rinnovazione della licenza e della vidimazione annuale anche a coloro che esercitano l'industria di affittar camere ed appartamenti mobigliati o tengono Uffici pubblici di Agenzia, corrispondenza, copisteria e di prastiti sopra pegni, od esercitano il mestiere di sensale dei Monti di Pietà.

La tassa straordinaria cui essi per la rinnovazione sono sottoposti sarà corrispondente alla metà di quella prescritta dall'art. 31 (cioè L. 2.50) dell'annessa tabella, fatta deduzione di ciò che avessero pagato quando ottennero sotto l'impero delle precedenti Leggi la licenza medesima.

Art. 4. Le concessioni, i provvedimenti, gli atti e le dichiarazioni contemplate nella presente Legge e nella tabella che ne fa parte integrante, non saranno eseguibili, ove non consti del pagamento della tassa in cui sono rispettivamente sottoposti.

TABELLA

Indicazione degli atti soggetti a tassa

N. d'ord. 31. — Licenze di aprire alberghi, trattorie, osterie, locande, Caffè o altri stabilimenti o negozi in cui vendasi e si smerci vino al minuto, birra, liquori, bevande o rinfreschi, e quelle per tener sale pubbliche di biliardo o altri giuochi leciti, e stabilimenti sanitari e bagni pubblici.

N. d'ord. 32. Vidimazione annuale delle licenze suddette.

Norme speciali per la liquidazione

La tassa è pagata in ragione di L. 5. per ogni lire 100 del prezzo d'affitto per un anno dei locali destinati all'esercizio.

Ove l'esercente non tenga i locali in affitto, la tassa sarà pagata nella proporzione stessa sopra una annata di canone presunto da determinarsi, a norma dell'ultimo capoverso dell'art. 6 della Legge 24 gennaio 1865 N. 2136.

Ove il locale suddetto alla vendita del vino al minuto facesse parte di un gran deposito di vino, la tassa sarà proporzionata alla parte del fitto che può ricadere sul locale nel quale si esercita la detta vendita al minuto.

La tassa in nessun caso potrà essere minore di lire 5, e le frazioni di lira saranno computate per una lira intera.

La tassa sarà pagata in ragione del decimo di quella stabilita per la licenza d'esercizio, e la frazione di lira sarà computata per una lira intera. Dalla *Residenza Municipale*, 26 ottobre 1868.

Per il Sindaco

A. PETEANI

Società Operaia. — Domenica 1 Novembre nei locali della Società Operaia Udinese ebbe luogo la solenne distribuzione dei premi agli allievi che più si distinsero nelle lezioni serali e festive. — Ad onta della stagione poco propizia per ripromettersi un grande concorso, ad onta di un giorno bello e sereno d'autunno che attraeva più a spaziarne pe' liberi campi che a serrarsi tra muri, un numeroso stuolo di artisti ed artisti, e di altre notabilità del paese, faceva ressa nelle sale a tale da riboccarne, poichè ne' corridoi e per le scale si vedevano le persone pigiate. V'assistevano le autorità civili, scolastiche e governative le quali tutte espressero la propria soddisfazione per i risultati ottenuti dalle scuole di questa benemerita società, dichiarando che festa migliore non poteva essere di questa per l'operaio, che con orgoglio poteva dire: questo è frutto della libertà, si è vero, ma ben altro del nostro buon volere, della nostra attività, della nostra fermezza ne' santi propositi.

Il signor Galli, lesse un accurato discorso di circostanza che venne accolto dagli astanti con particolari segni di approvazione, e di stima, da lui ben giustamente meritati, per il suo zelo ed amore indefesso, mai sempre addimistrati a favore della classe operaia alla quale con affetto va dedicando le cure più assidue.

Parlò anche il socio signor Sgoifo esprimendo parole di ringraziamento a tutti coloro che appoggiano moralmente e materialmente la Società Operaia, non tralasciando di punzecchiare qualche autorità non rappresentata.

L'ispettore scolastico G. L. Pacifici, parlò pure alla sua volta, estendendosi in elogi per la Società Operaia e facendo rilevare come questa sia il solo ente morale che sia maggiormente condotta e che abbia dati finora degli insuperabili risultati. E di fatti egli disse: La Società Operaia non si ristette alla formazione della sola Società del mutuo soccorso; essa volle che altre istituzioni, non meno utili, con mero importanti avessero vita dal suo seno, e

io vero
razioni
compo
tutto d
Operaj
matrice
sian pe
sono se
il loro
di Rico
un isti
argome
istituzi
mostrò
lurgi la
sari de
do, dov
ma lung
all'infu
che non
avvenire
Dopo
a come
onorato
d'opera
Noi,
cere d'i
preside
lesse a
che lo d
cessare,
distinto
suo reg
Pre
sive la
o menzi
a) III C
Inse
Premi:
bande
Menzion
Giovani
b) H. C
Insegn
Premi:
Vincere
Menzion
Del Za
c) I. C
Premi:
M
vanni,
Menzion
Capillini
Capelli.
d) A n a
Premi:
calzola
suti F
Menzion
Suis P
lro = A
e) Archite
Insegn
Premi:
F
dente;
Menzion
genio, a
b) Orname
Inse
Premi:
Sc
pittore;
Menzion
Gabagi
renzo, b
c) Element
Inse
Premi:
Le
maso
Missio F
NB. Gli all
già pre
anche son
Un no
servare all
notte, l'im
sono alla S
tratto col N
l'anno per
Teatr
Tronatore, r
Sone. Noi
in origine p
che al luogo
preciamen
Noi non
fra nel ma
lo diremo p
to non f
di musica,
riato, accan
fuori del vac
tore una son
più limitata

**L' Amministratore
Giovanni Pasquelli**

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 15949 del Protocollo — N. 101 dell'Avviso

ATTI UFFICIALI
DIREZIONE COMPARTIMENTALE DEL DEMANIO E TASSE SUGLI AFFARI IN UDINE
AVVISO D'ASTA

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle Leggi 7 luglio 1866, N. 3036 e 15 agosto 1867, N. 3848.

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno di giovedì 19 novembre 1868, in una delle sale del locale di residenza di questa Direzione, alla presenza di uno dei membri della Commissione Provinciale di sorveglianza, coll'intervento di un rappresentante dell'Amministrazione finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo migliore offerente dei beni infradescritti.

Condizioni principali

1. L'incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.
2. Nessuno potrà concorrere all'asta se non comproverà di aver depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo estimativo nei modi determinati nelle condizioni speciali del Capitolato.
- Il Preside all'asta è inoltre autorizzato a ricevere depositi al momento degli incanti a sensi e giusta le modalità portate dalla Circolare 11 marzo 1868 N. 456 della Direzione Generale del Demanio e delle Tasse sugli affari.
- Il deposito potrà essere fatto anche in titoli del debito pubblico al corso di borsa pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del giorno precedente a quello del deposito, od in titoli di nuova creazione al valore nominale.
3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo dei beni non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.
4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 10. dell'infrascritto prospetto.
5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli art. 96, 97, e 98 del Regolamento 22 Agosto 1867 N. 3852.
6. Non si procederà all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

7. Entro 10 giorni dalla seguita aggiudicazione, l'aggiudicatario dovrà depositare cinque per cento del prezzo d'aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, di trascrizione e d'iscrizione ipotecaria, salva la successiva liquidazione.

La spesa di stampa, di affissione e di inserzione nei giornali del presente avviso starà a carico dei deliberatari per le quote corrispondenti ai lotti loro rispettivamente aggiudicati.

8. La vendita è inoltre vincolata all'osservanza delle condizioni contenute nel capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti; quali capitolati, nonché gli estratti delle Tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 9 antimerid. alle 4 pomerid. negli uffici di questa Direzione Compartimentale del Demanio e delle Tasse.

9. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile, rimangono a carico del Demanio; per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli ecc., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d'asta.

10. L'aggiudicazione sarà definitiva, e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo d'asta.

AVVERTENZA

Si procederà a termini degli articoli 197, 205 e 461 del codice penale Austriaco contro coloro che tentassero impedire la libertà dell'asta od allontanassero gli offerenti con promesse di danaro o con altri mezzi sì violenti che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del codice stesso.

DESCRIZIONE DEI BENI

N. prog. dei Lotti	N. della tabella corrispondente	Comune in cui sono situati i beni	PROVENIENZA	DESCRIZIONE DEI BENI										Valore		Deposito		Minimum delle offerte in aumento al prezzo d'incanto	Prezzo presuntivo delle scorte vive e morte ed altri mobili	Osservazioni
				DENOMINAZIONE E NATURA	Superficie				estimativo	p. cauzione delle offerte										
					in misura legale	in antica mis. loc.		Lire		C.										
					E.	A.	C.	Part.	E.	Lire	C.	Lire	C.	Lire	C.	Lire	C.			
1511	1576	Sedegliano	Chiesa, Parrocchiale di S. Lorenzo M. di Sedegliano	Aratorio con gelsi, detto Riva, in map. di S. Lorenzo di Sedegliano ai n. 796, 899, colla compl. rend. di l. 10.23	1	50	40	15	04	710	05	71	—	10						
1512	1577	"	"	Aratorio con gelsi, detto Rivuzza o Corteletti, in map. di S. Lorenzo di Sedegliano ai n. 44, 862, colla rend. di l. 8.83	1	29	30	12	93	539	32	53	93	10						
1513	1578	"	"	Aratorii con gelsi, detti Via di Coderno, in map. di S. Lorenzo di Sedegliano al n. 643, 626, colla rend. di l. 10.92	1	01	60	10	16	586	23	58	62	10						
1514	1579	"	"	Aratorii con gelsi, detti Majò, Pascent o Statuz, in map. di S. Lorenzo di Sedegliano ai n. 612, 680, colla rend. di l. 5.35	—	78	60	7	86	256	55	25	65	10						
1515	1580	"	"	Aratorii, detti Via di Coderno, Via di Codroipo, Taglia, in map. di S. Lorenzo di Sedegliano ai n. 39, 778, colla compl. rend. di l. 5.10	—	90	90	9	09	383	64	38	36	10						
1516	1581	"	"	Aratorio, detto Via di Majò, Statua e Vieri, in map. di S. Lorenzo di Sedegliano ai n. 603, 1016, 1017, colla compl. rend. di l. 10.96	1	28	60	12	86	478	55	47	85	10						
1517	1582	"	"	Aratorio con gelsi, detto Dei Olivi o Vieri, in map. di S. Lorenzo di Sedegliano ai n. 76, 714, colla rend. di l. 7.23	1	06	20	10	62	478	57	47	86	10						
1518	1583	"	"	Aratorio con gelsi, detto Comugna di Pozzo, in map. di S. Lorenzo di Sedegliano al n. 112, colla rend. di l. 11.63	1	71	40	17	11	879	37	87	94	10						
1519	1584	"	"	Aratorio con gelsi, detto Braida Zorella, in map. di S. Lorenzo di Sedegliano al n. 735, colla rend. di l. 4.74	—	69	70	6	97	341	67	34	17	10						
1520	1585	"	"	Prato, detto S. Pietro, in map. di S. Lorenzo di Sedegliano al n. 968, colla rend. di l. 6.32	—	51	80	5	48	368	59	36	86	10						
1521	1586	"	"	Casa rustica con Cortile ed Orto, ed Aratorii con gelsi, detti Ombrelli e Vieri, in map. di S. Lorenzo di Sedegliano ai n. 481, 534, 1074, 1019, colla compl. rend. di l. 19.33	1	13	60	11	36	884	47	88	45	10						
1522	1587	"	"	Casa rurale con Corte, ed Aratorio con gelsi, detto Via di Codroipo, in map. di S. Lorenzo di Sedegliano ai n. 122, 475, colla rend. di l. 23.78	1	20	70	12	07	1083	27	108	33	10						
1523	1588	"	"	Casa rurale, ed Aratorii con gelsi, detti Bant, Viotta di Blesano, in map. di S. Lorenzo di Sedegliano ai n. 131, 1192, 179, 532, colla compl. rend. di lire 20.46	1	47	40	14	74	1047	23	104	72	10						
1524	1589	"	"	Porzione di casa, Aratorio e Prato, detti Sottoselva e Prato di Sopra, in map. di S. Lorenzo di Sedegliano ai n. 328 sub. 2, 432 sub. 2, 500, 1431, colla compl. rend. di l. 16.11	1	44	80	14	48	647	34	64	73	10						
1525	1590	"	"	Prato, detto Coda o Sottoselva, in map. di Gradisca ai n. 1488, 1493, colla rend. di l. 10.17	1	57	—	15	70	555	77	55	58	10						
1526	1591	"	"	Prato, detto Vieri e Morcuzzo, in map. di Gradisca al n. 1111, colla r. di l. 18.52	1	51	80	15	18	764	38	76	44	10						
1527	1592	"	"	Aratorio e Prato, detti Roset e Angoria, ai n. 953, 1309, colla r. di l. 19.08	—	69	60	6	96	332	67	33	27	10						
1528	1593	"	"	Aratorio con gelsi, detto Tombara, in map. di Beano al n. 134, colla r. di l. 10.86	—	46	40	4	64	411	16	41	12	10						

Udine, 28 ottobre 1868.

IL DIRETTORE

LAURIN.

N. 618
Provincia di Udine — Distretto di SpilimbergoComune di Sequaiso
AVVISO DI CONCORSO.

A tutto il giorno 25 novembre p. v. è aperto il concorso ai posti di Maestri e Maestre per la scuola elementare inferiore nel Comune di Sequaiso cogli stipendii qui appresso indicati, e coll'obbligo ai Maestri della scuola serale.

Le istanze in bollo, corredate a prescrizione di legge, saranno prodotte a questo ufficio entro il suddetto termine. La scelta sarà fatta dal Consiglio Comunale.

Sequaiso il 23 ottobre 1868.

Il Sindaco
O. FABIANIGli Assessori
Francesco Belgardo
Giuseppe Nigri.

Un Maestro coll'annuo stipendio di l. 500, ed una Maestra collo stipendio di l. 333.34 nel capoluogo Comunale di Sequaiso.

Un Maestro collo stipendio di l. 500, ed una Maestra collo stipendio di lire 333.34 nella Frazione di Lestans.

ATTI GIUDIZIARI

N. 8267

EDITTO

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avveri possono interesse, che da questa Pretura è stato decretato l'aprimiento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nel Regno, di ragione di Dionisio Polo fu Paolo di S. Vito.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Polo Dionisio ad insinuare sino al giorno 15 novembre p. v. inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questa Pretura in confronto dell'avv. Gatto lini D. R. G. Batt. deputato curatore nella massa concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretesione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduito nell'una o nell'altra classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso; in quanto la medesima venisse esaurita dagli insinuati creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre li creditori che nel preaccennato termine si saranno insinuati a comparire il giorno 27 novembre p. v. alle ore 9 ant. dinanzi questa Pretura nella Camera di Commissione per passare alla elezione di un Amministratore stabile, o conferma dell'interinale nominato, e alla scelta della Delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'Amministrazione e la Delegazione saranno nominati da questa Pretura a tutto pericolo dei creditori, e per esperire pure un compimento.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici fogli.

Dalla R. Pretura

S. Vito, 10 ottobre 1868.
Pel R. Pretore in permesso
DIDON Suzzi Canc.

N. 4926

EDITTO

Si rende noto che ad istanza della Veneranda Chiesa di S. Gio: Battista di Latisana, in confronto di Picotti Amadeo di Gio: Maria Mariotti Margherita di Maria rappresentante del padre, e Pinzani Rosa di Zaccaria maritata Cigaina di Latisana nel locale di residenza di questa R. Pretura sarà tenuta Asta nei giorni

6 Novembre, 2 e 30 Dicembre p. v. dalle ore 10 antimerid. alle 2 pom. per la vendita del suddetto fondo alle seguenti

Condizioni

1. Al 1.º e 2.º esperimento il fondo non sarà venduto a prezzo inferiore alla stima, nel 3.º a qualunque prezzo purchè basti a coprire i crediti iscritti.
2. Ogni oblatore, eccetto la esecutante, dovrà depositare prima dell'offerta il decimo di stima, e rimanendo deliberatario l'intero prezzo entro giorni 14 computando il fatto deposito, il tutto in moneta sonante a corso legale.
3. Dal previo deposito e dal finale, fino all'importare del suo credito iscritto e spese è dispensata la esecutante.
4. Questa non assume nessuna garanzia né per la proprietà, né per la libertà, né per alcun altro titolo.
5. Le spese e tasse di delibera, deposito ed aggiudicazione stanno a carico del deliberatario.

Descrizione del Fondo

Terreno arat. arb. vit. con gelsi nella località Gorgato, denominato Gorgato, in mappa di Latisana N. 173 di cens. pert. 9.25 rend. aust. lire 33.30 stimato fiorini 394. —

Dalla R. Pretura
Latisana, 29 settembre 1868.
Il Pretore
MARIN G. B. Tarani.

N. 7205

EDITTO

Si notizia esso Valentino Bidinost fu Osvaldo di Cordenons ora assente e di ignota dimora che con odierno decreto pari numero gli venne nominato in curatore l'avv. di questo foro D. R. Gustavo Monti acciò lo difenda nella causa contro di esso e LL. CC. Bidinost mossa dal Civico Ospedale di qui con petizione 9 luglio 1867 n. 6346 nelli punti: I. Di solidario pagamento di it. l. 25, 28, 28 canoni enfiteutici 1865, 1866. II. Di annotazione livellaria in censo, e che sulla stessa venne fissato il giorno 19 gennaio p. v. ore 9 ant.

Si rende inoltre avvertito esso Bidinost che gli è libero di nominare o creda altro avvocato che lo difenda, ovvero di far pervenire le necessarie istrazioni al curatore deputatogli, in caso diverso lo si avrà per aderente alla difesa che verrà fatta da quest'ultimo.

Il presente Editto sarà pubblicato per tre volte nel Giornale di Udine e luoghi soliti.

Dalla R. Pretura

Pordenone 25 agosto 1868

Il R. Pretore

LOCATELLI

De Santi Canc.